

IL CONCERTO

Campanella e Wienberlin, gioie d'ascolto

di Massimo Lo Iacono

NAPOLI. Incantevole nella sua mediterraneità, giustamente sottolineata da **Michèle Campanella** nella sua sapiente e concentrata introduzione al concerto tutta dedicata al musicista francese, mediterraneità tuttavia non scevra di intellettualismo soft e mondanità viene da aggiungere a ad ascolto, e riascolto con bis, compiuti, la musica di Poulenc è sempre maliosa e vincente ad ogni nuovo incontro. Al concerto conclusivo della fortunatissima prima parte della stagione 2011 del "Magico della musica" a **Villa Pignatelli**, si è riascoltato il Sestetto con pianoforte di tanto in tanto riproposto con le sonate del musicista, complesso simbolo di charme e spiritualità, tra melodie maliose ed arguzie, sfoggi di speziate trovate linguistiche ed armoniche.

Con Campanella quanto mai a suo agio poeticamente nella realizzazione del pezzo hanno suonato ospiti prestigiosi, ben noti al pubblico napoletano per i loro seppure fugaci passaggi in città, i fiati Wienberlin fulgenti prime par-



L'Ensemble Wienberlin e Michèle Campanella a Villa Pignatelli. (Foto Flavia Frascogna)

ti delle insigni filarmoniche. Splendore timbrico, volume possente, anche eccessivo per la gran veranda della **Villa Pignatelli**, con qualche impaccio espressivo tangibile però nel primo tempo del quintetto di Mozart K 452, precisione mirabile e respiro cosmico di suprema disinvolta concertazione: queste le gioie d'ascolto donate dai mirabili maestri venuti di lontano, con sorriso, suono pulitissimo e senza

sforzo, voglia di humour e cesello, pathos e respiro naturalissimo. Mentre il sestetto di Poulenc era perfettamente congeniale alla condivisa ispirazione degli esecutori ed anche alla loro anima sinfonica miniaturizzata nella realizzazione cameristica, indimenticabile nel quintetto di Reicha, op.88 n.2, e soprattutto nelle vincenti bagattelle di Liegeti, tripudio di abilità ed estri d'ogni sorta, l'esito più applaudito

del concerto infatti, il quintetto di Mozart è stato concluso certo trionfalmente nel disegno essenziale magari un po' secco dell'ultimo tempo, è stato torto con preziosi cammei dei singoli strumentisti nel movimento lento, ma c'era troppa grazia di suono, era troppo massiccio l'insieme nel primo movimento, che mandava a tratti corruschi bagliori di nuvoloni sonori, fin troppo densi. Certo l'amore di Mozart per quel suo geniale quintetto rimane un po' misterioso sempre, lo eseguì in occasioni importanti, ma ai moderni seppure siano sublimi le esegesi di appassionati musicologi sfugge sempre lo spunto per amarlo in concerto: forse gli strumenti a fiato moderni hanno troppo suono, troppa presenza e qualcosa del dialogo superno, dotto e festoso si perde. In questo concerto poi sicuramente ha nuociuto più a Mozart che a Poulenc la collocazione degli strumentisti lungo un lato corto della veranda: bisogna tornare a disporli su lato lungo come si è fatto, con motivi seri e verificati nei decenni, per la "Musica d'insieme" della "Scarlati", lungo uno dei lati lunghi.

